Soravia

L' ADDIO A BELLUNO

SCHERZO COMICO

in versi martelliani

interpretato dalla prima Attrice e dal Brillante

PER

ROBERTO SORAVIA

BELLUNO
TIPO-LITOGRAFIA A. GUERNIERI
1877.

L'ADDIO

Scherzo comico in versi martelliani

interpretato dalla prima attrice e dal brillante

Senza che si levi il sipario, il brillante esce guardingo sul palco scenico, (zittendo o raccomandando comunque al pubblico il silenzio.)

BRILL. Non mi compromettete per carità! Si tratta
D' una burla ch' io voglio svelarvi .... Ormai l'ho fatta ...
Uscii dal camerino senza farmi vedere ...
Sulle punte de' piedi ... Ma ... fatemi il piacere
Non date a capir nulla ch' io sono quì ... Gli attori
Madonna!, mi sobbissano se mi sentono fuori!
Là, c' è la prima donna che deve dir l' ADDIO ...
Povero me, se dubita che la rimpiazzo io!
Rimpiazzo? Ho detto male: perchè non è ch' io sia
Venuto a declamarvi la arcadica poesia
Che reca a gran caratteri quest' oggi il manifesto ...
Signori, tranquillatevi: non sono quà per questo;
Voglio solo in proposito farvi una confidenza
Per non aver delitti d'aggravio alla coscienza. —
V' aspettate un ADDIO propriamente per Voi?
Che pretese da ingenui! O poveretti noi,
Se dovessimo farlo!... E come si potria
Mutare a ogni teatro di versi? Andiamo via,
Se in tutte le stagioni si fosse posto un Maggio,
Si potrebbe anche farlo, anche averne il coraggio,
Visto e considerato che in quel prodigo mese

Dappertutto nel nostro letterario paese
Pullulano poeti; ma inclino Iddio non pare
A storpiare il lunario, solamente per fare
Un piacere a nojaltri — Dunque? La conclusione
È che serve un giochetto di mistificazione!
Per uso e per consumo di qualunque persona
E di tutti i paesi, pïeghevole, buona
In ogni circostanza, come la carta netta,
Noi possediamo un modulo, un opera perfetta
D'edizion stereotipa, vero lanzichenecco
Pronto a servir Vittorio, quanto a lodare Checco,
Un parto ermafrodito, zeppo di aggettivoni
E di bugie rimate, scritte per i minchioni
Che le vogliono bere... E questo buggerio,
Tanto per dargli un nome, lo si è detto Addio.

(Qui si leva il sipario dietro alle spalle del brillante che non se ne avvede — La prima attrice esce con un cestellino di fiori e fa per venire sul davanti della scena a recitare il suo Addio; *visto il brillante, s'arresta sorpresa, e vuole chiedergli spiegazione della sua presenza; ma, pentita, nol fa e attende al suo continuare piena di meraviglia, di sgomento e di indignazione)*

Tocca alla prima donna stassera a recitarlo,
E sentirete l'enfasi che la ci mette a farlo...
(ironico) Per bocca sua gli artisti commossi, vi diranno
Che giammai han sofferto di più che in questo anno
Dovendo abbandonarvi... Credetelo a un amico,
Novanta sopra cento non ce n' importa un fico,
Perchè, ve lo assicuro, è una gran rarità
Che avvenga come adesso di dir la verità!

(quasi riportando le parole testuali dell' Addio-omnibus*)*

« Pubblico rispettabile... inclita guarnigione!... »
Sì, venite a sentirci di dentro del telone!...
(come sopra) « Partiamo noi, ma il cuore, il cor resta con Voi... »
L' abbiamo fatto a spicchi, come gli aranci, noi!
Ecetera, etecetera, la non finirà più
Dal declamar fandonie e dal pregar Gesù
Che vi mantenga eterni... tutto con gran sciupìo
Di parole vulcaniche, di amore, di desìo,

Di ebbrezze, di ricordi .... con gran colpi di cassa
Là posti per commuovere del pubblico la massa —
Per addattare i versi a certe circostanze
Di tempo e luogo è facile: se quelle quattro stanze
Han servito, ad esempio, per salutar Verona
Si trasforma la rima, e mettendo nell' ONA
Final di qualche verso la desinenza in UNO
L' Addio pare composto per Voi quì di Belluno —
Nè quì sta tutto ...

PR. ATTR. Ah, no? c' è dunque un' appendice?
Infame traditore ... furfante!

BRILL. O me infelice!
Il sipario s' è alzato senza ch' io m' accorgessi ....
Ella ha sentito tutto di certo ... Se sapessi
Come aggiustarla ?... Calma ... signora, ... ero venuto ...
Ad avvertire il pubblico ... anzi ... a dare un saluto
Al mio amico ... al fagotto ...

(*volgendosi al suonatore di fagotto in orchestra*)

Lo dica Lei ...

PR. ATTR. Oh, taccia
Non abbia l' impudenza di sostenerlo in faccia!
È da un ora che ascolto ...
(*al pubblico*) Voi, scusate o signori
Ma chi potea pensare che fosse uscito fuori
Questo pazzo a discorrere ... Che disgraziato caso!
(*al brillante*) O mostro dalla rabbia ti mangerei il naso!

BRILL. Non si disturbi, andiamo, ... la non ci sta che Lei
Si perda in queste inezie ...

PR. ATTR. Inezie? Tu che sei
Fuori d' ogni pensiero, le chiami ... ma non io
Io che son quì venuta per recitar l' ADDIO —
(*al pubblico*) Signori ...

BRILL. Rimediateci, dite su qualcos' altro
In questi casi, poi, la saprei far da scaltro ...

PR. ATTR. Ma come?

BRILL. Per esempio, se io tenessi a memoria
Qualche canzone mesta, qualche pietosa istoria
Senza guari pensarci, io la declamerei!
Tanto è lo stesso: il pubblico, lo conosce anche Lei,

Quando con un avviso è stato prevenuto
Che in quelle quattro strofe dev' esserci il saluto
La gli può recitare le POSTE del rosario,
Ma ormai tutto è fissato !... Nel suo vocabolario
Gli AVE sono augurî ... i PATER ....
(come accorgendosi del pubblico) Toh, scusate,
Non stavo più pensando che voi m' ascoltavate !

(alla prima attrice che disapprova continuamente)

Non Le garba il mio metodo ? Ebben cosa ci vuole
Per accozzare insieme quattro o cinque parole
Così da far comprendere a questa brava gente
Tutto quel che nell' anima si sente e non si sente
Or che, pur troppo, siamo giunti all' ultima sera . . .
Dopo la qual . . .

(esprime con un movimento qualunque la partenza)

Coraggio ! . . Fuori . . . in qualche maniera
Non occorre già essere una Milli !...

PR. ATTR. Sì, voi fate
Il tutto facilissimo sempre . . . Ma, via, pensate
Quante cose m' è d' uopo dire tutte d' un fiato . . .
In primis, ringraziarli di averci sopportato
Per tutto il carnovale, gentili e pazïenti ;
Secondo, assicurarli che tanto dispiacenti
Siam costretti a lasciarli, ma che la ricordanza
Della bella città sempre del cor la stanza
Avrà più cara ....

(guardando al cestellino di fiori che tiene fra le mani)

Oh, appunto ... mi capita un' idea ...

(al brillante che vorrebbe interromperla)

Stai zitto là !

BRILL. Non parlo, non muovo un dito, o Dea —

PR. ATTR. Signori, questo iniquo . . .

BRILL. O grazie !

PR. ATTR. Rovinata
Ha proprio addirittura questa bella serata —
Perchè, sebbene i versi ch' io dovea recitare
Fossero per voi fatti — ve lo posso giurare ! —

Sarebbe adesso inutile il dirli ... Certamente
Fidando in questo matto, non credereste niente ...
Ma forse così è meglio ... La parola sarìa
Materiale di troppo per esprimer la mia
Profonda commozione, i mille desiderî
I voti che dall' anima si volgono sinceri
A implorar su Belluno il celeste sorriso
Onde le gioje tutte goda del paradiso;
Ed io, migliori interpreti che le parole mie,
Credo, potranno essere coteste fantasie
Belle della creazione, che vivon di splendori
Di tinte e di profumi soavi ... Questi fiori
Nel lor gentile idioma, diranti che giammai
Da noi dimenticata Belluno tu sarai,
Da noi che addolorati nel dover dirti addio
Di rivederti sempre in core avrem desìo —

(*Si ritira gettando i fiori verso la platea e lasciando cadere il cestellino*)

BRILL. (*battendo le mani in segno di plauso e raccogliendo il cestellino vuoto*)

Benone! To' ... che spirito! come se l'è cavata ...
Ed io che la credevo seriamente impacciata!...
Or tocca a me! Signori, ... se nessun fior mi resta
Messo il core quà dentro, vi butterò la cesta!

(*Gitta il cestellino in platea e il sipario cala.*)